

Mentre in Europa si investe il 3% del Pil, l'Italia sceglie la strada del "disinvestimento avanzato"

La ricerca da sopprimere Il caso degli "enti inutili"

Federica De Luca*
e Aldo Rosano*

«Il corpo faccia quello che vuole, io sono la mente, [...] quando muore il corpo, sopravvive quello che hai fatto, il messaggio che hai dato»: così Rita Levi Montalcini in un'intervista rilasciata per il suo centounesimo compleanno in occasione della "Notte dei Ricercatori 2010", celebrata il 24 settembre in tutta Italia. La "Notte dei ricercatori" è un'iniziativa promossa dalla Commissione Europea in tutti i paesi dell'Unione, nata per sensibilizzare il grande pubblico al tema della ricerca scientifica e alla figura del ricercatore.

Purtroppo l'Italia investe poco più dell'1% del Pil in ricerca e sviluppo (dati Ocse), a fronte di una media Europea del 3%: per favorire il rilancio economico, paesi come la Germania hanno investito nel quadriennio 2010-2013 in formazione e ricerca ben 12 miliardi di euro. Il governo italiano ha scelto, invece, la strada del disinvestimento "avanzato", al punto tale da definire inutili e da sopprimere ben cinque enti pubblici di ricerca, oltre che nel contempo strozzare i bilanci delle università. La reazione dei ricercatori universitari non si è fatta attendere: uniti in Rete29Aprile, fanno oggi fronte comune con studenti e rettori di molti atenei nella protesta contro i tagli, mettendo in serio pericolo l'avvio degli anni accademici. Forse meno nota, ma non meno se-

ria, è la protesta dei lavoratori degli Enti di ricerca che, uniti in Rete Ricerca Pubblica, lottano da mesi contro la soppressione degli enti per ricordare a tutti il valore dell'autonomia scientifica della ricerca pubblica. La protesta di questi lavoratori, già afflitti dalla piaga della precarietà e della carenza di fondi, ha avuto un'accelerazione con la soppressione di cinque enti e la trasformazione di alcuni di questi in voci governative. Gli enti in questione sono impegnati in programmi di ricerca in materia di prevenzione e sicurezza sul lavoro (Ispesl), analisi economica (Isae), disagio sociale (Ias), idrodinamica navale e marittima (Insean), sperimentazione e analisi delle sementi elette (Ense).

Il bluff del ventilato "risparmio per le casse dello Stato" è subito svelato dalle cifre degli stessi allegati tecnici della manovra: i risparmi calcolati derivanti dalle soppressioni dei cinque enti ammontano a 883.248 euro complessivi (meno dello 0,00005% della manovra!), 175.000 euro di media per ogni ente soppresso. Per non parlare dei circa 18 milioni di euro l'anno procurati da questi enti attraverso bandi di ricerca nazionali e internazionali che rischiano così di essere persi. La soppressione di questi enti, difficilmente comprensibile, per l'Isae e per l'Ispesl si traduce in un serio problema di democrazia e autonomia scientifica che la Rete Ricerca Pubbli-

In tutto sono cinque gli istituti che devono sparire: un colpo all'autonomia scientifica a fronte di un risparmio economico pressoché irrisorio. La reazione dei lavoratori uniti nella "Rete ricerca pubblica"

ca sta denunciando da mesi. Il caso dell'Isae - Istituto di Studi e Analisi Economica - è addirittura clamoroso. L'istituto forniva analisi e dati indispensabili per le attività di programmazione economica: indici di fiducia dei consumatori e delle imprese, previsioni di andamento del Pil, valutazione economica della manovra finanziaria. Andando a vedere le ultime elaborazioni previsionali dell'Isae è chiara la percezione di come fosse lontana dagli orizzonti dorati prospettati dal governo. Il moto di protesta nasce proprio da qui: con la manovra finanziaria le funzioni e le risorse di questo istituto saranno assegnate al ministero dell'Economia, di cui, di fatto, l'Isae valutava l'operato. Sorge il dubbio che dietro la soppressione dell'ente, più che risparmio per l'erario, ci sia il desiderio di risparmiare analisi e valutazioni economiche al Mef. L'Ispesl, invece, fa ricerca per la ridu-

zione degli infortuni, delle malattie e delle morti sul lavoro, in un paese che conta una media di tre morti al giorno sui posti di lavoro. Per il governo è un ente inutile, da far confluire nell'Inail, ente previdenziale chiamato a risarcire il danno in caso di infortunio sul lavoro. L'Ispesl viene così privato dello status giuridico di ente pubblico di ricerca, che ne garantisce l'autonomia. A completare il quadro c'è anche l'ingente numero di precari che lavora negli enti soppressi e che rischia di non vedere rinnovato il rapporto di lavoro.

I ricercatori da rottamare hanno avuto un sussulto, si sono uniti come non accadeva da tempo, insieme hanno vissuto un'estate di lotte, iniziative, incontri, dai quali è nata la Rete Ricerca Pubblica. La Rete ha realizzato un video appello "Togli il bavaglio alla Ricerca", diffusissimo sul web e sui social network. C'è anche un Blog aggiornato quotidianamente e un gruppo su Facebook. Insieme ai colleghi dell'Università portano avanti una battaglia determinata e forte per la difesa dell'autonomia della ricerca scientifica, ispirata ai valori dall'articolo 9 della Costituzione e chiedono di non essere lasciati soli. La Ricerca pubblica è un bene comune: se l'autonomia scientifica è a rischio, un altro spazio di libertà del paese si perde. E se per qualcuno è necessario che in questo paese un ricercatore perda la libertà di svolgere in autonomia il proprio lavoro, ci si dovrà pur chiedere il perché.

*Rete Ricerca Pubblica
www.retericerca pubblica.blogspot.com



Lotte & web: «L'inizio di una comunicazione nuova»

“Fai rete con la Fiom” Il conflitto raccontato dal popolo on line

Claudio Scarcelli

Per tanti motivi quella di oggi è una manifestazione diversa per la Fiom. Vuoi perché si svolge di sabato, a differenza delle manifestazioni nazionali (con sciopero) di venerdì, vuoi perché si apre all'«esterno», a tutti coloro che sentono proprie le ragioni che ci hanno portato a questa iniziativa, vuoi perché sarà una manifestazione il più possibile ecosostenibile, senza camion e furgoni, con poca carta e con un palco alimentato a energia fotovoltaica, e vuoi perché è stata e sarà raccontata in maniera diversa, con un uso nuovo e massiccio della rete, della comunicazione dal basso, del confronto con coloro che tentiamo di informare. Qualche mese fa, ma i tempi della tecnologia della comunicazione lo fanno sembrare preistoria, avremmo potuto chiamarla una manifestazione 2.0.

Quello che abbiamo provato a fare è stato utilizzare tutti i nuovi mezzi a nostra disposizione, a partire dal sito web e dalla posta elettronica, fino ad arrivare ai social network e al giornale murale/newsletter. Il risultato è stato di un coinvolgimento larghissimo

di compagne e compagni che hanno aderito all'evento, chiesto e dato informazioni, esortato gli altri a partecipare, comunicato la loro mancata presenza con rammarico e (poche volte!) criticato la nostra iniziativa. L'operazione, partita nei primi giorni di settembre, ha coinvolto tutti gli strumenti possibili: abbiamo pubblicato online 6 numeri di PuntoFiom (la nostra newsletter che attraverso i delegati diventa giornale murale) rivolti alla manifestazione (il primo con l'appello e gli altri 5 dedicati ognuno a una delle parole d'ordine - diritti, democrazia, lavoro, legalità e contratto) la cui mailing list è andata allungandosi oltre ogni nostra previsione, raggiungendo i 5.000 indirizzi di delegate, delegati, compagne e compagni.

Abbiamo pubblicato su Youtube, quotidianamente, videoappelli di lavoratrici e lavoratori, sindacalisti, esponenti della cultura, della politica e delle istituzioni, ognuno dei quali è stato visualizzato tantissime volte facendo superare al nostro canale le 110.000 visualizzazioni.

Abbiamo raccolto sulla pagina evento di Facebook circa 8.000 adesioni



alla manifestazione, ma molte altre pagine sono state create da chi ci segue, raccogliendo migliaia di partecipazioni e soprattutto scambiando informazioni logistiche da tutti i territori e dalle varie realtà.

Abbiamo, infine, attirato l'attenzione di circa 200 follower su Twitter, che riprendono e rigirano i nostri messaggi.

A tutto ciò si è unita una rete di siti, blog, radio e web tv che in maniera autonoma si sono fatte carico di condividere e diffondere alla propria platea l'appello della Fiom, dedicando gran parte delle loro energie comunicative a sostenere la mobilitazione verso la manifestazione. Un'iniziativa che vivrà anche durante la giornata trasmettendo la diretta streaming

della manifestazione, oltre che su CgilTv e sul nostro sito, www.fiom.cgil.it, su decine e decine di radio e web tv, da Libera.tv a diritti-distorti.it, a radiocentopassi.net ecc., «Facciamo rete con la Fiom», quindi, un modo per allargare l'informazione dal basso e sostenere le ragioni del mondo del lavoro molto spesso cancellate dalla comunicazione dei grandi media.

Il 16 ottobre è una giornata fondamentale per la difesa dei diritti, del lavoro e della democrazia, ma è anche l'inizio di una comunicazione per noi nuova, costruita insieme alle lavoratrici e ai lavoratori, che non vengono solo investiti dall'informazione, ma ne fanno parte.

*Redazione PuntoFiom

Parla Tommaselli
Usb: «Fiom in piazza ok ma attenzione alla confederalità»

Fabio Sebastiani

La Fiom di fatto rompe con il modello concertativo e, almeno sulle grandi questioni, torna al conflitto sociale. Qual è la vostra valutazione?

Sicuramente la Fiom da parecchio tempo ha assunto un atteggiamento che è diverso da quello della Cgil, e da quello del sindacato confederale che tenta di concertare anche laddove c'è un sano conflitto. Abbiamo molto in comune con la Fiom. Queste cose le diciamo e le pratichiamo da parecchio tempo. La questione, però, non sta tanto qui come organizzazione sindacale dei metalmeccanici. Un momento come questo avrebbe bisogno di un sindacato confederale che faccia delle tante singole vertenze una vertenza generale. E qui c'è tutta la contraddizione tra la Cgil e la Fiom. Se c'è da fare una critica alla Fiom è, su questo terreno, che deve porsi il problema del sindacato generale

Il sindacato, tutto, lamenta sempre, però, la mancanza di una sponda politica alla propria azione.

Chiunque fa il sindacalismo conflittuale sa benissimo di muoversi in una dimensione in cui la politica è carente sotto tutti i punti di vista e la sinistra ancora di più. La mancanza di una sponda politica è chiaro che è un problema. Per quello che ci riguarda facciamo dell'autonomia un punto importante. La manifestazione di sabato da una parte è ineccepibile. Rimane però il fatto che se le manifestazioni sindacali vengono organizzate per motivi sindacali se poi vengono caricate di un peso che non è solamente quello dell'appoggio diretto ma di rivalsa politica diventa un problema. Alla fine, la mobilitazione chiamata dalla Fiom diventa una manifestazione pro o contro Berlusconi.

E' chiaro che dal 17 ottobre si apre un percorso verso lo sciopero generale. Quale sarà il vostro ruolo?

Se in Francia, per la riforma delle pensioni da settembre il sindacato scende in piazza con sei scioperi generali è evidente che le motivazioni a sostegno di quel tipo di mobilitazioni sono evidenti e forti. Si tratta di capire quali sono le piattaforme. Se è quella del nuovo patto sociale non siamo d'accordo, come mi sembra che non sia d'accordo nemmeno la Fiom. E questa contraddizione dovrà venire alla luce. La piattaforma dal nostro punto di vista, che diciamo da parecchio tempo, dovrà contenere salario, reddito, occupazione e democrazia. Nessuno può pensare che la democrazia a livello sindacale può essere quella di abolire le elezioni delle Rsu o di ridurre la democrazia al modello in cui le aziende decidono chi è l'interlocutore. Il punto non è la democrazia sindacale ma l'esercizio della democrazia da parte dei lavoratori.